



Sulla vetta della B un'altra matricola: il Catanzaro

In serie B una nuova coppia di testa: al Padova che ha strappato un preziosissimo pareggio all'Olimpico (1-1 con la Lazio) si è affiancata un'altra matricola, il Catanzaro. La squadra calabrese è andata a vincere (2-1) sul campo di un Bari sempre più deludente. I due gol di Palanca (nella foto) sono arrivati però su altrettanti rigori. Vittoria in trasferta anche per il Bologna contro il Cosenza (1-0). La squadra emiliana è ora a quota otto, assieme a Lecce e Piacenza, ad un solo punto dalle capofila.

A PAGINA 17

In Messico Gran Premio caos Vince Mansell Ferrari ritirate

Nigel Mansell vince il Gp del Messico di F1. L'inglese resta ora l'unico avversario per Nelson Piquet in testa al campionato mondiale piloti. Il brasiliano è giunto ieri secondo al termine di una corsa caotica e ricca di incidenti. La gara è stata anche sospesa dopo l'ennesimo fuoripista. Deludenti le Ferrari: ritirati Berger e Alboreto. L'austriaco, prima della rottura del motore, era stato anche in testa. Buona prova dell'italiano Patrese, terzo all'arrivo.

A PAGINA 18

Al «tredici» poco più di 300 milioni

Con la sola serie B in schedina cala il montepremi del Totocalcio (16.214.685.924 lire) ma non deludono mai le quote. Al 27° 13° va, infatti, la bellezza di 300.275.000 lire. Anche i 12° con le loro 10.956.000 lire possono accontentarsi. La colonna vincente contiene solo due «2» (le vittorie in trasferta di Catanzaro e Bologna) ma tanto deve essere bastato per compiere una buona selezione. Ecco i 13 segni vincenti: 2XX 2XX 1X1 1X11.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Un'emergenza nazionale Reggio Calabria

PIERO PASSINO

Reggio Calabria è ormai una «emergenza nazionale». Cifre e fatti parlano chiaro. La disoccupazione al 24% (il doppio degli indici nazionali); una struttura produttiva gracile, indebolita da continui ridimensionamenti (il 30% degli addetti all'industria è in cassa integrazione a zero ore); una pubblica amministrazione inefficiente degradata ogni giorno dalle logiche clientelari e parassitarie di chi la dirige; uno sfascio - quasi fisico - del tessuto urbano di una città «appaltata» (mai parola fu più precisa) agli interessi speculativi. A Reggio Calabria, insomma, sta accadendo qualcosa di gravissimo; lo Stato si va dissolvendo, la legalità quotidiana è ormai travolta, ogni cittadino sa che il suo diritto può prevalere in qualsiasi momento l'arbitrio.

Allo Stato si va sostituendo un contro-Stato, un altro potere che - in modo spavido e brutale - tenta di imporre un dominio mafioso sulle attività economiche, sull'assetto del territorio, sulla macchina amministrativa, sui partiti e sulle istituzioni. E per farlo non esita: in tre anni più di quattrocento omicidi mafiosi; nei primi dieci mesi dell'87 140 morti, più di tutti i delitti dell'intero anno scorso; violenze, soprusi, ricatti, intimidazioni sono all'ordine del giorno, come è accaduto al capogruppo comunista di Locri, a cui i killer della «drangheta» hanno sparato per due volte nello spazio di pochi giorni.

E lo Stato - quello che dovrebbe assicurare il rispetto della legge e garantire i diritti dei cittadini - è lontano, sordo, incapace di dare segni che tutto quel che accade non è ineluttabile.

Eppure le energie per reagire ci sono. Lo si è visto in questi anni nella denuncia di tanti reggini - di ogni orientamento culturale e politico, e tra essi in prima fila i comunisti - non disponibili a soggliersi alla violenza e stanchi dell'assurdo compromesso di un ceto politico incapace di raccogliere la domanda di dignità che viene dalla società reggina; lo si è visto con la formazione della giunta di sinistra alla Regione Calabria e in tanti comuni, ove si è dimostrato con i fatti che governare è possibile anche in Calabria; lo si è visto nell'azione coraggiosa di magistrati, forze dell'ordine, funzionari pubblici nel contrastare il soprano arrogante delle cosche mafiose.

Da queste considerazioni siamo dunque partiti noi comunisti, ricorrendo anche ad una forma inusuale, un'appellato alla vigilia della Direzione del partito e la visita che una delegazione del Pci vi compie da oggi, per lanciare alla gente di Calabria e a tutto il paese un allarme, di valore nazionale, per la rinascita di Reggio. Ed è significativo che questo nostro appello non sia caduto inascoltato: altre forze politiche - uscendo finalmente da una colpevole inerzia hanno manifestato in questa settimana una volontà diversa: da un gruppo di intellettuali prestigiosi è venuto un appello a «non abbandonare Reggio»; il Parlamento ha discusso la scorsa settimana del caso Calabria; dagli studenti reggini viene la proposta di una grande manifestazione a Reggio Calabria all'inizio di dicembre.

Ce la si può fare, dunque. E noi - che siamo stati e siamo in quella regione e in quelle città in prima fila nella lotta per affermare il diritto alla vita e al lavoro di ogni cittadino - sentiamo oggi tutta la responsabilità di un impegno forte, nazionale per «salvare Reggio». E quello che diremo in questi giorni a quella città. E quello che faremo lì e nel paese, consapevoli che in Calabria e nel Mezzogiorno si gioca oggi una partita decisiva per la credibilità della stessa democrazia italiana.

Il segretario dc smentisce il presidente del Consiglio: sulle regole della nostra democrazia nessun vincolo di maggioranza

Riforme istituzionali e Psi De Mita sconfessa Gorla

«La riforma delle istituzioni riguarda soprattutto la maggioranza». Questo aveva detto Gorla l'altra sera al convegno dc di Chianciano. Ieri De Mita l'ha smentito: «Non ci sono le istituzioni della maggioranza. Ed è difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata da vincoli di maggioranza». Tra il presidente del Consiglio e il segretario dc è di nuovo polemica. Anche sul rapporto con Craxi e con il Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEMELLI

CHIANCIANO. Dopo il Collo, dopo l'ora di religione, adesso la riforma delle istituzioni. Per il precario equilibrio del rapporto De Mita-Gorla-Craxi è l'occasione di una nuova, aperta polemica. Il segretario dc ha scelto, ieri, il discorso di chiusura al convegno della sinistra democristiana per riaprire un contenzioso mai sopito nei confronti di un governo che De Mita ripete non essere sostenuto «da una vera maggioranza» per colpa del Psi.

Sabato sera, accorrendo a Chianciano, Gorla era andato alla tribuna per dire essenzialmente due cose. La prima: che non gli piaceva il vento antisocialista che soffiava nelle file della Dc. La seconda: che sulle riforme istituzionali

«bisogna discutere prima tra noi alleati di governo e poi allargare il confronto all'opposizione». Leopoldo Elia nella relazione introduttiva aveva sostenuto ben altro. E De Mita, ieri, è sceso in campo per difenderlo. «Non ci sono le istituzioni della maggioranza. Ci sono le istituzioni che garantiscono la democrazia e poi, al loro interno, le maggioranze e le minoranze». Rivolto esplicitamente a Gorla - assente ieri a Chianciano e mai citato dal leader dc - De Mita ha polemicamente aggiunto: «Il vantaggio di ascoltare la relazione è che poi sai dove fare gli appunti, senza bisogno».

A PAGINA 3

L'aereo precipitato aveva un guasto all'antighiaccio

MAURO MONTALI • ELIO SPADA

Non tutto funzionava a dovere a bordo dell'Atr 42 precipitato giovedì sera causando la morte di 37 persone. Prima del fatale decollo per Colonia il «Colibrì» è stato spalmato, infatti, di un liquido antighiaccio a causa di un'anomalia di un meccanismo. L'Ati ieri ha comunicato che il sistema principale funzionava perfettamente ma intanto questo piccolo fatto inquietante è venuto alla luce. Le due scatolette sono state mandate, ieri nel pomeriggio, con un aereo dell'aeronautica militare a Londra per essere decodificate. E i pezzi dell'aereo

non verranno rimossi sino a quando non si conosceranno i risultati della lettura delle due scatolette nere: il crash e il voice recorder. I voli Atr non verranno bloccati perché al momento non ci sono gli estremi per pensare ad una simile decisione. Lo ha dichiarato il magistrato che indaga sulla tragedia, il dottor Del Franco. I piloti dell'Alitalia, comunque, non credono molto all'ipotesi che a determinare l'incidente sia stato il ghiaccio. «Piuttosto - ha dichiarato all'Unità - un rappresentante Anpac - crederci all'ipotesi di un'elica andata in supergiri».

A PAGINA 5

Shultz in Israele Una missione senza risultati

Signor Shultz, ma se non vuole rispondere perché ha convocato una conferenza stampa? Imbarazzato il segretario di Stato George Shultz, a conclusione del suo viaggio in Israele, non ha trovato le parole giuste per replicare. Avrebbe dovuto dire che il suo colloquio con il primo ministro Shamir non ha dato i risultati sperati, e che tre esponenti palestinesi non hanno voluto incontrarlo.

TEL AVIV. «I tre esponenti palestinesi non sono venuti all'incontro perché erano stati minacciati di morte», ha detto Shultz. Effettivamente, manifesti scritti in arabo erano comparsi a Gerusalemme, dove era previsto l'incontro: parole gravide di minacce contro chiunque palestinese avesse accettato il dialogo offerto da Shultz. Ma Shultz, tuttavia, non ha neanche saputo ascoltare le proteste, le manifestazioni nei campi (sedati dall'esercito con i gas lacrimogeni e le pallottole), che i palestinesi dei territori occupati inscenavano per richiamare l'atten-

zione del segretario di Stato Usa. Un fallimento, che Shultz ha dovuto registrare anche sul piano politico-diplomatico. Il premier Shamir, contrario alla proposta di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, ha ribadito le sue posizioni a Shultz, il quale non è riuscito nel suo intento di mediare tra le posizioni di Shamir e quelle del laburista Peres, che è fra i promotori della conferenza. Ai giornalisti Shultz ha spiegato che «Shamir cerca una strada per trattare con i gas lacrimogeni e le pallottole», che i palestinesi dei territori occupati inscenavano per richiamare l'atten-

Le armi sequestrate non avevano le autorizzazioni



Parte delle armi sequestrate a Savona

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 4

Mentre Reagan annuncia: risponderemo all'Iran La flotta italiana torna nel Golfo

Comincia stasera la seconda missione militare italiana nel Golfo Persico. A ribadire la «neutralità» italiana, insieme alla «Merzario Italia», diretta in Kuwait, verrà scortata la petroliera «Anbronia» che va in Iran, fino al terminale dell'isola di Lakar, soglia della linea di guerra. Ieri Reagan ha annunciato: «Non posso dirvi quale, ma ho preso una decisione su come rispondere all'Iran». Voci di un raid aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Dopo settimane di polemiche e smentite, il senso politico della seconda missione italiana nel Golfo è chiaro. L'operazione, che comincia questa sera, con un giorno di ritardo, è doppia. Verranno scortate la «Merzario Italia» fino a Dubai, la petroliera «Anbronia», destinata a Teheran, per un primo e più breve tratto, fino al terminale petrolifero dell'isola di Lakar, cioè fin dove iniziano le acque territoriali iraniane e la «linea di guerra». Mentre si sta trattando la liberazione dei tecnici italiani rapiti dai curdi

l'annuncio di una risposta Usa è venuta ieri direttamente da Reagan. Avvicinato dai giornalisti mentre lasciava l'ospedale dove è ricoverata la moglie, il presidente ha detto: «Non posso dirvi quale, ma una decisione l'ho presa». Secondo il settimanale «Newsweek», Reagan e il gruppo di pianificazione della sicurezza nazionale avrebbero già convenuto sull'opportunità di una rappresaglia aerea contro installazioni militari iraniane, sulla sreggia del raid dell'anno scorso contro la Libia, se fallissero le manovre diplomatiche per «isolare e punire l'Iran». E Mosca, nella sua qualità di osservatore del conflitto, ribadisce in un commento della «Pravda» che «la libertà di navigazione può essere garantita solo inviando nel Golfo Persico forze armate delle Nazioni Unite che rimpiazzeranno le navi da guerra straniere».

A PAGINA 6

Oggi i funerali di Aniello Coppola

Si svolgono oggi i funerali di Aniello Coppola. A partire dalle 9 di questa mattina, la bara sarà esposta nella camera ardente allestita nell'atrio de «l'Unità», dove compagni ed amici potranno recarsi a porgergli l'estremo saluto. Alle 12, il compagno Pietro Ingrassia terrà l'orazione funebre. Il corteo partirà dalla sede del nostro giornale. Messaggi di cordoglio e di commossa partecipazione continuano a giungere dal mondo del giornalismo, della politica, della cultura. Il capo dello Stato, Cossiga, ha inviato ai familiari e al nostro giornale un telegramma di condoglianze. Alessandro Natta ha espresso alla famiglia il dolore dei comunisti italiani: «La sua morte è una dolorosa perdita per tutti noi».

A PAGINA 4

Lo spagnolo Mayor alla guida dell'Unesco

Il catalano Federico Mayor Zaragoza, ex ministro del governo madrileno di Calvo Sotelo, è il nuovo direttore generale dell'Unesco. Il ritiro di M'Bow non ha tuttavia spianato la strada per una ricomposizione della crisi all'interno dell'organizzazione. Con 30 voti favorevoli e 20 contrari (dei paesi africani), e nonostante le sue oneste e lodevoli intenzioni, Federico Mayor è un presidente dimezzato e l'Unesco una organizzazione in frantumi. È passato il candidato del Nord. Ma l'Occidente non esce nobilitato da questa vittoria strappata con tutti i mezzi. M'Bow annunciando il ritiro della propria candidatura ha denunciato in un duro documento «il vergognoso clima di ricatto».

A PAGINA 6

«Ridateci il nostro supermedico»

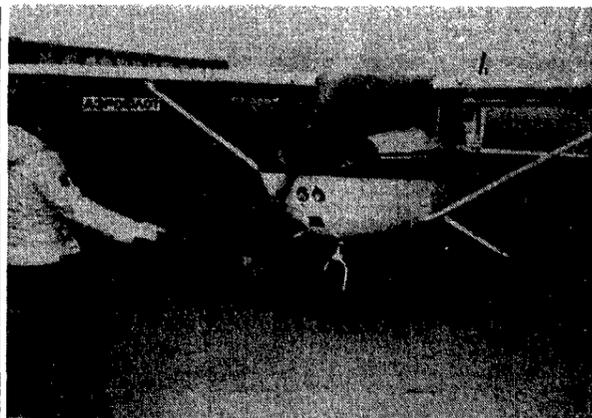
FIDENZA. Che bolgia l'altra mattina davanti all'Usl 5 di Fidenza. C'era gente di tutte le età, giovani e anziani. E tutti erano inviperiti: «Paghiamo le tasse, vogliamo il nostro medico». E lui Luigi Grassani, 61 anni, «recordman della mutua» se n'è rimasto a casa, soddisfatto per la reazione dei suoi assistiti e appiccicato al telefono per rispondere con cortesia agli attestati di solidarietà. E il dottor Grassani e i suoi mutuatati non sono intenzionati a far marcia indietro. Per «punirlo» per la sua frenetica attività di medico (era arrivato a 8000 mutuatati) l'Usl l'altro giorno ha «azzerato» il suo «portafoglio» di assistiti. Ma questi ultimi non hanno voluto saperne di cambiare medico e in massa si sono rivolti all'Usl per iscriversi nuovamente nella lista del dottor Grassani. Di qui il concentramento che ha reso necessaria addirittura la presenza di una pattuglia di carabinieri (al solo fine di dare un'occhiata precisa in caserma). Il risultato delle proteste è che ora sono 1500 i mutuatati che il dottor

Gli ottomila mutuatati sono miei e me li gestisco io. Un medico di Fidenza, il dottor Luigi Grassani, non ne vuol sentire parlare del rispetto dei tetti per il numero degli assistiti. L'Usl cerca di convincerlo in tutti i modi. Alla fine scendono in campo gli assistiti che iscenano una manifestazione contro le autorità sanitarie, contro i tetti, in difesa di Luigi Grassani. Storie di sanità malata...

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Grassani può visitare. «Ma io - dice il medico - voglio arrivare almeno a 1800». E come si spiega una così grande voglia di lavorare? Grassani parte da lontano: «Sono arrivato a Fidenza nel 1958 dopo otto anni di attività in ospedale e una laurea conseguita a Bologna. Ho due ambulatori qui a Fidenza e pian piano i cittadini si sono rivolti a me e i miei assistiti sono diventati in breve 8000». Poi ci fu un primo intervento delle autorità sanitarie che «soffiarono» 3000 mutuatati all'intraprendente medico di base. Ne restavano tuttavia 5.000,

plurispecializzato medico di base. «Mi hanno telefonato - dice Grassani - e mi hanno messo davanti ad un aut aut: se lei ricicla i suoi pazienti gliene lasciamo 1.800, in caso contrario resteranno 1.500». E manco a dirlo Grassani ha opposto un secco no. L'altro giorno la seconda, perentoria, telefonata dell'Usl 5: «Dottore ci porti i nominativi degli assistiti ricusati». E lui ha risposto con un altro no: «E allora azzeriammo», ha concluso l'Usl. Così Grassani si è trovato di punto in bianco senza mutuatati, questi ultimi per hanno solidarizzato con lui correndo di fretta a rimettersi in lista. «Hanno ragione - conclude Grassani - questa è una violenza bella e buona: i cittadini hanno diritto di farsi assistere dal loro medico. La qualità dell'assistenza non coincide con il numero di mutuatati affidati a ciascun medico». Il dottor Grassani la pensa così e preferisce non tener conto di un dibattito e di decisioni che riguardano tutti i medici. Quindi anche lui.



Mosca Riparte l'aereo di Rust

Lo hanno guidato un pilota di Amburgo e un copilota sovietico: è il piccolo «Cessna 172», l'aereo con il quale il giovane Matthias Rust riuscì clamorosamente ad atterrare sulla Piazza Rossa eludendo i controlli. È tornato in Rft. L'aereo è stato comprato da una società di cosmetici di Monaco di Baviera. Sarà usato per una sorta di volo della pace pacifico-promozionale. Dopo l'aereo sarà la volta di Matthias Rust? Da diversi giorni circolano voci insistenti che darebbero imminente la liberazione del giovane pilota: l'occasione potrebbe essere quella del 7 novembre.

Lo hanno guidato un pilota di Amburgo e un copilota sovietico: è il piccolo «Cessna 172», l'aereo con il quale il giovane Matthias Rust riuscì clamorosamente ad atterrare sulla Piazza Rossa eludendo i controlli. È tornato in Rft. L'aereo è stato comprato da una società di cosmetici di Monaco di Baviera. Sarà usato per una sorta di volo della pace pacifico-promozionale. Dopo l'aereo sarà la volta di Matthias Rust? Da diversi giorni circolano voci insistenti che darebbero imminente la liberazione del giovane pilota: l'occasione potrebbe essere quella del 7 novembre.